

## LA NASCITA

Era nata per i piedi.

Un parto difficile. Le doglie erano cominciate all'improvviso una sera di novembre.

C'era la guerra. Di notte "Pippo", l'aereo americano, bombardava i luoghi illuminati. Pochi giorni prima era morto un ragazzo di diciannove anni a due chilometri di distanza.

Suo padre aveva inforcato la bici: era il primo figlio e l'ostetrica diceva che bisognava portare la donna in ospedale.

L'autista del paese si rifiutò di mettersi in strada: i fari accesi potevano attirare le bombe.

"Prendo il cavallo e il biroccio e ti accompagno in ospedale"

"No, disse la moglie, se devo morire preferisco morire nel mio letto, non lungo una strada su un biroccio tirato da un cavallo."

L'ostetrica era vecchia e brutta. Salì sul letto e cominciò a dare pugni sulla pancia della donna.

Il cordone ombelicale era girato intorno al collo e tirava indietro.

Era una stanza da letto al primo piano di una casa di campagna, riscaldata con una beccia a legna.

La giovane cognata assisteva inorridita.

Finalmente verso le sette e mezzo del mattino la bambina si decise a nascere: era una mattina serena e fredda di novembre.

Era nata un po' sottopeso: un mese prima sua madre era caduta mentre vendemmiava in quell'ottobre piovoso del '44. Saliva e scendeva dallo scaletto, per vuotare i cesti d'uva nelle cassette ed era scivolata. Nessuno l'aveva portata dal medico né dal ginecologo. La placenta si era parzialmente staccata: la bambina non si nutriva bene e ed era nata con venti giorni di anticipo.

"Fatela battezzare subito: questa bambina non scamperà", disse l'ostetrica.

"Che cosa vuoi che sappia quella brutta vecchia!", pensava la donna e confidava nella Madonna.

Era sposata da quasi tre anni e aveva desiderato tanto un figlio.

La bambina era nata nel sacco amniotico e la placenta non era stata espulsa.

La vecchia infilò un braccio nell'utero e la strappò via malamente.

La suocera non aveva niente di pronto per quel parto prematuro.

Avvolsero la bambina in una vecchia sciarpa e la posarono in fondo al letto.

Tre giorni dopo venne il prete a battezzarla.

Ma la bambina voleva vivere, con tutte le sue forze, nonostante quel parto traumatico, il cordone intorno al collo, i pugni sulla pancia di sua madre.

Cominciò a succhiare avidamente il latte. Mangiava e dormiva. Dormiva e mangiava.

La madre si avvicinava timorosa alla culla per sentirle il respiro: no, non era morta.

"Diventerà come la "Rondinella", pensava (una donnina piccola e minuta del paese)

Invece crebbe robusta e forte.

In febbraio la portarono in chiesa col cavallo per completare il rito del battesimo, che a casa non si era fatto.

La madre la portava in campagna con sé, nella carrozzina, quando andava a fare le fascine.

Per farle la prima vestina tagliò un pezzo di una delle sue camicie da notte, quelle del corredo che aveva cucito con le sue mani. Era una lunga camicia di crespò di seta color rosa salmone. La accorciò e le fece una vestina collo sprone a nido d'api.

Era una donna coraggiosa, determinata e tenace. Era una donna forte e amorevole.

Era mia madre.

Scritto la notte di Natale del 2010, 25 dicembre, tra le ore 1.30 e le 2.30